



Ponte sospeso a Kharmang sull'Indo. Spedizione De Filippi 1913-1914. Foto Giotto Dainelli 12 ottobre 1913. Archivio fotografico della Società Geografica Italiana.

# IPPOLITO DESIDERI S.J.

*Notizie storiche  
del Tibet, e  
Memorie  
dei viaggi, e missioni ivi fatte  
dalla Compagnia di Gesù  
Dal medesimo scritte, e dedicate*

## A BRIDGE ACROSS CULTURES

In via Bozzi n.12 a Pistoia una targa ricorda che lì nacque il 20 dicembre 1684 Ippolito Desideri. Figlio di un medico, dalla famiglia fu avviato agli studi presso il Collegio dei Gesuiti annesso alla Chiesa di Sant'Ignazio nella attuale Piazza dello Spirito Santo. In ragione degli ottimi risultati conseguiti, a sedici anni passò nel prestigioso Collegio Romano della Compagnia di Gesù, una delle più importanti istituzioni culturali internazionali dell'epoca, dove confermò ed educò le sue doti intellettuali e morali, unite ad una inflessibile determinazione. Ordinato sacerdote, nel contesto della strategia mondiale della Compagnia di Gesù, fu scelto la missione nel lontanissimo ed inesplorato Tibet. Lasciò Roma il 27 settembre 1712, a 28 anni, ed intraprese un viaggio che si svolse con ogni mezzo attraverso il Mediterraneo, gli oceani Atlantico e Indiano, l'India, il Kashmir, il Ladakh e l'intero altopiano transhimalayano.

Dopo tre anni e mezzo il 18 marzo 1716 arrivò a Lhasa, capitale di quel misterioso paese, compiendo un'impresa di difficoltà estrema, ancora oggi difficilmente immaginabile, in buona parte lungo itinerari mai percorsi da altri europei. Con il superamento delle aspre giogaie montane solcate dalle acque dell'Indo e dei suoi affluenti, fra Himalaya e Karakorum, e con l'estenuante traversata delle gelide solitudini dell'altopiano, che si estende oltre quelle gigantesche catene montuose, il missionario pistoiese aveva compiuto un viaggio meritevole di rendere il suo nome famoso per sempre, come ha scritto il grande esploratore svedese Sven Hedin.

Dopo l'arrivo a Lhasa, per poter confrontarsi con una civiltà completamente diversa, occorreva apprendere una lingua della quale non si aveva la minima cognizione in Europa, senza potersi servire di dizionari o grammatiche. Restando cinque anni in Tibet, Desideri riuscì, primo europeo, ad impadronirsi della lingua e delle più profonde concezioni del buddhismo; le penetrò completamente e le descrisse in modo mirabile, discutendone i fondamenti in cinque libri scritti direttamente in tibetano. Inoltre, stese in italiano un'ampia relazione del suo viaggio e delle sue scoperte descrivendo in modo completo e preciso e, per molti aspetti, tuttora insuperato, praticamente ogni aspetto della vita e della cultura dei tibetani. Le grandi doti intellettuali e la strenua determinazione non bastano a spiegare i sorprendenti risultati della missione di padre Desideri. Essi furono possibili grazie ad una forte tensione spirituale, ad una grande curiosità intellettuale e ad un atteggiamento rispettoso ed amorevole verso coloro che lo ospitarono e nei confronti delle loro concezioni religiose. Proprio per questo riuscì a veder chiaro dove molti non trovano altro che tenebra, come affermò Giuseppe Tucci, secondo il quale l'arrivo di Desideri a Lhasa, segna una data memorabile nella storia degli studi tibetani.

Obbedendo ai suoi superiori, Desideri lasciò a malincuore il Tibet il 14 dicembre 1721. Rimase vari anni in India e rientrò in Europa nel 1727, giungendo il 4 novembre a Pistoia e, finalmente, a Roma il 23 gennaio 1728. Aveva 44 anni. Non ottenne il permesso di tornare in Tibet né poté far conoscere la grande messe di conoscenze che aveva raccolto. Morì nella Casa Professa della sua Compagnia il 13 aprile 1733. Quanto aveva scritto rimase nascosto negli archivi per secoli; se, come scrisse giustamente Fosco Maraini, fosse stato conosciuto fino dal '700, oggi senza dubbio parleremmo dell'autore come d'un Marco Polo, d'un Cristoforo Colombo dello spirito.

Il ritrovamento degli scritti costituisce una storia a sé dove si mescolano aspetti diversi: dall'inopportunità di far sapere che un gesuita aveva guardato con ammirazione alla religione di coloro che era stato inviato ad evangelizzare, ai tentativi della società inglese di geografia di accaparrarseli per nascondere al mondo che in Tibet era arrivato per primo un non inglese. Le opere di padre Desideri, pur ritrovate con enorme ritardo, costituiscono oggi oggetto di attento studio e considerazione da parte di studiosi di vari ambiti disciplinari e di appassionante richiamo anche per i non specialisti. In una prosa splendida ed accattivante, sono scritte affascinanti vicende e precise osservazioni naturalistiche, che anticipano importanti scoperte scientifiche, con descrizioni rigorosamente obiettive ed affidabili di persone, luoghi, fatti storici ed idee. L'intrepido e generoso gesuita pistoiese, oltre che grande esploratore di territori e di pensieri sconosciuti, precursore dei moderni studi sul Tibet e sul buddhismo, è soprattutto l'anticipatore e l'alfiere di un approccio pacificamente dialogico con culture e tradizioni diverse; esemplare ricercatore della verità, rappresenta un illuminante esempio non solo per ogni serio studioso, ma anche per ogni essere umano responsabile. E dunque anche per chi studia, ricerca ed insegna in una università. Per questo l'intitolazione del Polo a P. Ippolito Desideri vuole essere riconoscimento allo spirito di ricerca scientifica e di anticipatrice apertura culturale alla civiltà dell'Oriente di un grande pistoiese, ancora poco conosciuto: i valori da lui vissuti sono tipici riferimenti per una istituzione universitaria aperta ai segni dei tempi e impegnativa ispirazione per la nostra azione (Documento programmatico approvato dall'Assemblea dei soci di Uniser, il 29 gennaio 2009, punto 5.1).

Per saperne di più e per un panorama internazionale dei libri e degli articoli su p. Ippolito Desideri può visitare il sito curato da Enzo Gualtieri Bargiacchi, autore tra l'altro, di una sua biografia in italiano e in inglese. [www.ippolito-desideri.net](http://www.ippolito-desideri.net)

Papilio & Co.

